

IL PROVERBIO: UN EVENTO COMUNICATIVO FRA CULTURA E IRONIA. LA SPERIMENTAZIONE DI UNA LEZIONE IN CLASSI DI ITALIANO L2 E LS

di Laura Trevini Bellini

ABSTRACT

La storia della nostra lingua, come tutte le altre, è intrisa di tradizioni che si cristallizzano in parole, e queste ultime in espressioni ben fatte che ricorrono sempre uguali. Esse, per comodità, eufonia e giustezza, sopraggiungono alle nostre labbra spontaneamente talvolta in proverbi o in semplici modi di dire. Ma quando e perché questo avviene? Che cosa succede fra due o più persone che parlano perché sopraggiunga un proverbio? Che tipo di relazione lega i parlanti all'oggetto in riferimento? E succede ancora oggi e come? Pur nella evidente trasformazione diacronica e diatopica della lingua italiana, possiamo dire che esiste ancora questo segreto evento comunicativo che prevede una forte memoria collettiva? E può servire a uno straniero conoscere questo tipo di comunicazione per sentirsi parte di un evento?

Rispondere a queste domande è stata la motivazione che ci ha spinti a indagare fra le ragioni etnolinguistiche del proverbio adattandole, in una prospettiva contrastiva interculturale, a una lezione per studenti di italiano come lingua straniera.

La "lezione pilota" è indirizzata a studenti di livello B2. Si intende stimolare lo studente a fare attenzione a questo tipo di evento comunicativo, in particolare all'uso della metafora, ai giochi di parole, all'uso dell'ironia con cui si citano spesso i proverbi.

L'unità didattica sui proverbi è stata sperimentata in classi di studenti adulti L2 e LS, di livello B2/C1, rispettivamente in Italia, in Messico, in Camerun e in Inghilterra. Una scheda finale vuole raccogliergli l'indice di gradimento di apprendenti e di docenti, e la reale funzionalità a livello comunicativo.

1. INTRODUZIONE: L'ESPERIENZA E LA LINGUA

Nel corso della sua storia l'uomo ha avuto bisogno di classificare tutto ciò che lo circondava per mezzo di simboli e segni. Ha cercato nel tempo di identificare gli elementi conosciuti fuori da sé in categorie secondo ordini e

sistemi facilmente riconoscibili. Il pensiero è caduto così in strutture che lo rappresentavano: suoni, parole, disegni, simboli ed, infine, la scrittura.

Tutto ciò che accadeva attorno all'uomo e che stava nel suo campo visivo, lo spazio e tutto ciò che conteneva lo spazio, era riferito all'uomo stesso: *homo mensura*. Negli universi comunicativi dei gruppi che ancora non si servono della modalità scritta, il riferimento alla presenza fisica, alla corporeità del parlante e dell'ascoltatore è irrinunciabile (Cardona 2006: 45).

Ma anche l'*habitat* in cui l'uomo cresceva e viveva si rivelava fondamentale per definire ciò che lo circondava soprattutto per specificare indicazioni spaziali: se una popolazione viveva accanto a un fiume, era naturale che i riferimenti spaziali fossero semplificati in una struttura binaria che però poteva espandersi a tantissime specificazioni: al di qua e al di là del fiume, delle montagne o del mare, vicino e lontano, sopra e sotto, a destra o a sinistra. (Cardona 2006: da 21 a 39)

Si formavano così strutture deittiche che sarebbero rimaste impresse nella formulazione del linguaggio. L'uomo aveva bisogno di dare nomi alle cose, doveva escogitare procedimenti conoscitivamente accettabili in modo che questa invenzione non si esaurisse una volta per tutte in un catalogo mnemonico ma desse sempre un appiglio che facesse ricordare il nome in sé o la corrispondenza col suo referente (cfr. Cardona 1985: 130).

I processi associativi messi in opera nella denominazione per la formazione di vocaboli sono numerosi ma si potrebbero sintetizzare in tre tipologie: quello simbolico, quello metaforico e quello epitetico. "Il primo, che chiameremo ideofonico o fonosimbolico, è quello che riproduce nei suoni del nome un tratto di tipo percettivo inerente al referente da designare. Alla base del procedimento metaforico sta invece uno scatto intuitivo, un'azione istantanea: c'è un tratto x dell'oggetto X che può essere avvicinato al tratto y di Y: lo ricorda, lo fa venire in mente, lo evoca in maniera irresistibile. Nel terzo caso, quello epitetico, il nome coglie uno o più tratti caratteristici che riguardano l'oggetto o la persona in questione, spesso legate al tipo di azione che coglie: di un animale si può dire, per esempio, che si finge morto per sfuggire ai predatori". (Cardona 1985: 133 e 137).

2. PAROLA LINGUAGGIO E COMUNICAZIONE

Il segno linguistico in sé, ossia il singolo vocabolo, è arbitrario, ma non lo è allorché si colloca nel discorso in rapporto a un sistema di relazioni. Il linguaggio ha un lato individuale e un lato sociale, e non si può concepire l'uno senza l'altro. La lingua è un sistema di segni arbitrari, ossia di parole, esperimenti delle idee, che si dispongono in modo da costituire l'architettura logica del discorso. Essa è al tempo stesso un prodotto sociale della facoltà del linguaggio ed un insieme di convenzioni necessarie, adottate dal corpo sociale per consentire l'esercizio di questa facoltà negli individui. De Saussure aveva studiato a lungo il luogo della lingua, della parola, cioè della comunicazione fonologica. (Saussure 1970:19)

“Per comprendere questo evento che si instaura fra le persone è necessario uscire dall’atto individuale, che è soltanto l’embrione del linguaggio, e abbordare al fatto sociale. Tra tutti gli individui così collegati dal linguaggio, si stabilisce una sorta di media: tutti riprodurranno, certo non esattamente, ma approssimativamente, gli stessi segni uniti agli stessi concetti. E’ attraverso il funzionamento della facoltà ricettiva e coordinativa che si formano nei soggetti parlanti delle impronte che finiscono con l’essere sensibilmente le stesse per tutti”.

3. LA SITUAZIONE

Solo nella situazione si realizza lo scambio linguistico che porta a eliminare, tra i molti significati di una parola, quelli non pertinenti. Il ricorso a questo concetto è fecondo perché lo scambio linguistico non avviene nel vuoto, ma in contesti concreti che implicano almeno due ordini di realtà:

- due parlanti con differenti stati d’animo che tendono ad entrare in sintonia, il che ci pone di fronte a fattori emotivi e soggettivi certamente extralinguistici;
- un riferimento a oggetti, circostanze e persone, una complessa realtà che sta dietro la forma della lingua utilizzata. (Freddi, 1970: 152-153)

Se vogliamo realizzare lo scambio in lingua straniera, la difficoltà appare maggiore rispetto al medesimo in L1. *La fête de maman non è semplicemente la "festa della mamma",* ma il suo onomastico. Così *l’anniversaire de papa* è il compleanno del papà. Come può dunque realizzarsi uno scambio linguistico efficace se non si ha dimestichezza con i moduli di vita della famiglia francese, le sue abitudini, se non si conoscono quali contenuti di civiltà stanno dietro le parole? Possiamo pertanto affermare che, se la situazione concorre a precisare la denotazione della parola, cioè il concetto che essa esprime, l’attributo dell’autenticità, che arricchisce il concetto stesso portandolo alla pienezza significativa, diventa una connotazione specifica, [...] la coloritura di una situazione autentica della civiltà straniera. Alla luce di queste considerazioni appare essenziale il ruolo della civiltà nella saldatura tra *significant* e *signifié* e risulta manifesta l’importanza dell’autenticità della situazione. La civiltà connessa con il messaggio linguistico evita il pericolo che negli allievi insorgano tentazioni di traduzione puntuale, termine a termine, riducendo l’esperienza linguistica a un gioco di etichette.

Saussure e tutte le scuole strutturaliste hanno messo quindi l’accento sul primato della lingua orale, che si concretizza nell’esperienza linguistica di tutti i popoli. La tradizione orale porta con sé, come un fiume ciottoli e detriti, tutte le caratteristiche che concorrono a formare una società nei suoi usi e costumi. Queste rappresentano *l’humus* dentro il quale germoglia, continuamente rinnovandosi, la lingua di una comunità. All’interno di un sistema di convivenza umana spesso emergono forme o espressioni

compatte, cristallizzate, che rivelano in modo vistoso il legame fra lingua e civiltà. Appunta Freddi (1970: 153):

“Sono espressioni formate da più parole e costituenti un’unità sintattica e lessicologica unitaria, che chiamiamo espressioni idiomatiche. Esse non rispettano una norma grammaticale e si caratterizzano per un’accentuata carica metaforica: per esempio: ingoiare un rospo, scrivere come una gallina, prendere due piccioni con una fava”

Possiamo ritrovare espressioni simili in tante lingue diverse. Anche le esperienze storico-politiche, sociali e religiose possono arricchire il patrimonio dei modi di dire: entrare in lizza (dal mondo cavalleresco), aver voce in capitolo (vita ecclesiastica e monastica). Un’altra forma condivisa di sapere legata alla civiltà, ma che non segue le canoniche regole grammaticali, è il proverbio. (Freddi 1970: 206 – 207):

Ulteriori testimonianze sul nesso fra lingua e civiltà ci vengono dai proverbi i quali differiscono vistosamente da lingua a lingua, pur presentando lo stesso contenuto nozionale. (*Far di necessità virtù / Hacer de su capa un sayo. L’occasione fa l’uomo ladro / Puerta abierta el santo tienta*). Questi esempi, colti sull’asse diacronico, indicano, pur nella loro episodicità, il legame della lingua con le esperienze storiche della comunità che parla, al punto che non è gratuito affermare che imparare ad esempio l’inglese equivalga ad assumere la civiltà inglese.

Appare dunque chiaro che imparare una lingua straniera non significa memorizzare solo le strutture grammaticali ma soprattutto immergersi nella mentalità di un altro popolo, con le sue abitudini, la sua storia, i suoi riferimenti spazio-temporali, i suoi modi di dire e di fare, i suoi valori. Di tanta ricchezza si fa spesso portavoce il proverbio.

4. IL PROVERBIO

L’etimologia della parola “proverbio” rimanda al latino *verbum*, espressione verbale orale, con preposizione affissa “pro”. Uno dei significati del prefisso latino *pro* è “invece di”, per cui *pro verbum/pro verbo* significa “atto verbale che sta a rappresentarne un altro, ovvero un modo diverso di dire qualcos’altro” (Franceschi 2007: X). Si tratta di una frase finita, con valore di sentenza. Nella lingua italiana e in tutte le lingue del mondo ci sono centinaia di proverbi che hanno raccolto nel tempo il sapere popolare. Si trattava, e si tratta tutt’oggi, di un sistema di raccolta dati dell’esperienza molto significativo, succinto e allologico.¹

Sin dai tempi antichi i proverbi, oltre ad esser usati nel linguaggio quotidiano, hanno stimolato l’attenzione di intellettuali, filosofi, ricercatori, scrittori e poeti che sembrano nutrire per essi una spiccata predilezione, tanto da citarli nelle loro opere oppure farne raccolte o illustrazioni. Fra i primi a noi noti possiamo citare Aristotele e Plauto, successivamente Erasmo, Cervantes e

Shakespeare (*Measure for measure. All is well that ends well. A noi è rimasto: Tutto è bene quel che finisce bene*) La maggior parte dei proverbi oggi noti ci è giunta dall'antichità, tramandata per lo più oralmente, quindi talora possiamo trovarci di fronte a forme odierne tramandate senza che ne abbiamo tracce in una documentazione scritta. La prima grande raccolta di proverbi è stata quella di Erasmo Da Rotterdam *Adagiorum collectanea* divulgata nelle varie culture delle popolazioni europee, e tradotto nelle varie realtà linguistiche. Ma non tutti i proverbi che oggi abbiamo e usiamo sono attestati nelle varie raccolte latine. Anche se non è raro sentire, in Italia per esempio, un detto di origine latina come "*De gustibus...*" (sottinteso *non disputandum est*) oppure *In vino veritas* o *In medio stat virtus*, ogni civiltà ha elaborato nel tempo i propri proverbi nella propria lingua.

4.1 FORTUNA DEL PROVERBIO E STRUTTURA

Esistono diverse tipologie di proverbi: normativi, descrittivi, antitetici o meteorologici, proverbi espliciti o impliciti. In quasi tutti i casi i proverbi sono metaforici o allegorici: si servono cioè di metafore, immagini, per descrivere fatti reali e contingenti.

I proverbi ricoprono tutti gli aspetti della vita dell'uomo: si possono così dividere e raggruppare per diverse aree semantiche: esperienze e regole di vita, vizi e virtù dell'animo umano, vita in famiglia, vita di comunità, vita contadina e mestieri, tempo, mesi, stagioni.

Già dalla ricostruzione del significato del termine "proverbio" appare una delle sue caratteristiche più evidenti: l'abilità di esprimere qualcosa in modo indiretto e quindi si fa ricorso all'efficacia comunicativa assicurata dall'intuizione (Franceschi 2007: XV):

"Il primo segreto del successo del proverbio sta appunto nella sua proprietà di parlare alla mente mediante la fantasia, di fare intendere un ragionamento per via analogica in luogo di quella – tanto meno agevole, rapida e suavisiva – della logica. È la strada battuta dagli specialisti della comunicazione, oratori, poeti, che, ricorrendo alla similitudine, riescono ad esprimere quel che ben più difficilmente saprebbero dire per via diretta [...]"

I proverbi erano dei veri discorsi condensati che potevano servire al parlante in diverse situazioni grazie alla sua formula versatile che, per analogia, si prestava a commentare un evento, concludere un ragionamento o una discussione, giungendo alle labbra del parlante come "istantaneo e inconscio richiamo del tesoro paremiologico immanente nella sua memoria" Usare un proverbio è quindi "...un processo associativo del tutto analogo a quello che si produce per le unità semantiche del linguaggio, i vocaboli" (Franceschi 2007: XV)

Questi detti paremiaciⁱⁱ, perché resistessero all'usura del tempo e restassero nella memoria collettiva, si servivano di una speciale struttura tema/rema, Parte A e parte B, che imprigionava nella memoria una risposta automatica alle due parti.

Le caratteristiche che fanno del proverbio una formula facilmente memorizzabile sono: la brevità, la pregnanza dell'immagine, la rima, il ritmo. Caratteristiche che si riscontrano anche nella poesia: metafora, similitudine, onomatopea, allitterazione.

Le metafore, le immagini usate, non erano un'invenzione ma erano tratte dall'osservazione del mondo circostante, della natura, dell'ambiente, degli animali. Si usava un linguaggio figurato al fine di ottenere una maggiore efficacia comunicativa. Questo tipo di linguaggio, che consentiva di creare una visione nuova, suggestiva e inattesa della realtà, rimaneva impresso nella memoria.

Il proverbio ha dunque un' enorme forza che lega il significato delle parole alle situazioni quotidiane che spesso si ripetono. Esso è (Boggione 2007: XLVI) "uno strumento di relazione, un mezzo di comunicazione la cui efficacia si misura sulla capacità di convincimento dell'interlocutore.[...]" Il potenziale semantico del proverbio è simile a quello di un dizionario "in cui è implicito ogni possibile uso linguistico".

Neal Norrick, uno dei maggiori studiosi di semantica proverbiale inglese, nella sua monografia del 1985 "*What proverbs means*", elenca quelle che, secondo lui sono le caratteristiche del proverbio, fra le quali spicca la sua natura conversazionale.

4.2 IL PROVERBIO: UN EVENTO COMUNICATIVO

Abbiamo dunque chiarito quale sia stata in passato la funzione del proverbio e quale sia la sua struttura. Probabilmente ancora oggi il detto paremiaco assume la funzione di monito sociale (*Chi troppo vuole nulla stringe*) (*Chi semina vento raccoglie tempesta*) ma, analizzando e raccogliendo documentazione in situazioni dialogate reali, è possibile affermare che il proverbio sia usato soprattutto come intervento di comprensione fra due interlocutori, all'interno di una conversazione, prevalentemente informale. Nel momento in cui si racconta un'esperienza o un fatto avvenuto a un amico, a una persona conosciuta, con la quale si è in confidenza, si desidera avere una conferma di essere stati compresi. Il sopraggiungere di un proverbio appropriato alla situazione da parte di chi ascolta, significa che la conversazione ha avuto l'effetto desiderato, c'è stata comunicazione, comprensione. Questo crea nei due soggetti una piacevole sensazione di appartenenza e di complicità. Talvolta capita anche che non ci sia necessità di enunciare interamente il proverbio, tanto è dato per scontato il resto. Anche in questo caso la comunicazione fra i due individui è appagante perché entrambi, inconsciamente, condividono un sapere comune. (cfr. Boggione 2007: XLVI)

Per parlare alla massa è necessario far leva su un sapere condiviso da tutti: i proverbi servono perfettamente da matrice comune per essere citati, stravolti, contraddetti. Si tratta di una strategia comunicativa che permette di sentirsi parte di un tutto. Non è questa la sede per un approfondito studio sul rapporto fra proverbi e pubblicità ma si voleva solo citare qualche esempio: *"Chi tardi arriva male alloggia"* capovolto in *"Chi tardi arriva ... risparmia"* dalla pubblicità di una società che vende in internet pacchetti vacanze *Last minute*; *"Chi cerca trova"*, punto d'incontro per acquisti e vendite immobiliari; *"Anche l'occhio vuole la sua parte"* viene usato per promuovere un produttore di occhiali fino al più odierno messaggio pubblicitario della Sambuca Molinari in cui il protagonista dice "Io posso, voglio!", facendo riferimento al famoso detto *"Volere è potere"*. Anche i comici usano questo straordinario materiale popolare per costruire doppi sensi e ironizzare sull'uomo, sulla vita sociale e politica, sull'amore, sul sesso. La comica italiana Geppi Cucciari, ispirandosi a due proverbi molto usati nella nostra lingua, ha intitolato i suoi libri *"Meglio donna che male accompagnata"* al posto del detto *"Meglio sola che male accompagnata"* e, il secondo libro, *"Meglio un uomo oggi"* correggendo a suo modo il detto *"meglio un uovo oggi che una gallina domani"*. Altri esempi verranno riportati nella parte operativa come esempio di materiale autentico reperito.

L'ironia, il famoso "sentimento del contrario" di cui ci parlava Pirandello nel suo saggio *"L'umorismo"*, è un'antifrasi, una specie di inversione semantica, significa dire l'opposto di ciò che si crede che realmente sia.

Utilizzare la matrice del proverbio per fare battute comiche o dell'ironia socio-politica, significa quindi lavorare sulla struttura già esistente tema/rema: cambiare la prima o la seconda parte del proverbio (*Meglio un uomo oggi*); oppure lavorare sul significato letterale del proverbio tralasciando quello metaforico (*In amore vince chi fugge. Tesoro, io scappo... è arrivato tuo marito; Occhio non vede, cuore non duole. E meno male! Già uno è cieco. Gli manca solo un infarto...*ⁱⁱⁱ). Insomma il ricco cesto proverbiale si pone come sicuro e dato nelle conoscenze di una popolazione.

4.3 IL PROVERBIO NELLA CLASSE DI LINGUA

Per uno straniero che giunge in un nuovo Paese o che si avvicina a una lingua non materna per diverse ragioni, lavorative, culturali, di studio, di lavoro, uno dei bisogni umani fondamentali è quello di sentirsi parte della nuova comunità. Per le ragioni che abbiamo espresso sopra si può dire che la conoscenza dei proverbi rappresenta un buon modo per entrare in contatto con un popolo, proprio perché parla delle sue regole, delle sue abitudini e speranze, delle criticità, usa vocaboli che presto ritorneranno all'orecchio attento dell'apprendente. L'arricchimento del vocabolario attraverso queste espressioni facilmente memorizzabili grazie alla loro musicalità, rappresenta un forte stimolo per la lezione. Inoltre l'uso della metafora permette di comunicare concetti difficili da spiegare; grazie alla sua compattezza permette di condensare, e quindi trasmettere, un numero elevato di

informazioni per mezzo di un'unica densa espressione; la creazione di un'immagine concreta, vivida, che si imprime nella mente favorisce sia la comprensione che la memorizzazione. Lakoff e Johnson fanno della metafora una *condicio sine qua non* del nostro linguaggio quotidiano e quindi anche dell'insegnamento delle lingue (Lakoff e Johnson 1980). Uno dei legami più forti tra i processi di apprendimento e la metafora riguarda la capacità di costruire un ponte tra due domini di esperienza: la metafora descrive, attraverso immagini una sensazione, un'idea, un concetto in modo che esso emerga più chiaramente e risuoni forte nell'ascoltatore/lettore. Quest'ultimo sarà pervaso dall'immagine e comprenderà appieno l'intento dell'autore poiché esso stesso ne ha fatta già esperienza. Lo studente che deve inventare o comprendere il significato della metafora nella classe di lingua è stimolato ad abbracciare un'esperienza umana attraverso immagini che appartengono alla cultura del popolo di riferimento; è altresì stimolato alla produzione, perché deve cogliere una situazione e riassumerla, sintetizzarla, valutarla, per poter produrre un'immagine allegorica. La metafora, infatti, non si esaurisce in una competenza linguistica, ma richiede una rielaborazione cognitiva delle informazioni.^{iv}

Ma perché si usano le metafore?

Per descrivere, raccontare cose come se fossero altro, per evidenziarne caratteristiche particolari o per far vedere agli altri il nostro modo di guardare il mondo e di pensare, per parlare di cose che non si vedono (sentimenti, cose astratte). Si usano nel linguaggio comune; possono essere originali, insolite e creare storie nuove espletando così, in una classe di lingua, quella funzione poetico-immaginativa che è propria della competenza comunicativa, il "saper fare con la lingua".

Il linguaggio proverbiale, ricco di metafore, è bimodale perché attiva la ricezione di entrambi gli emisferi del nostro cervello: quello destro per la parte globale, che presiede alla comprensione delle connotazioni, delle metafore, dell'ironia; quello sinistro, più analitico, sequenziale e logico (causa-effetto, prima-dopo) che presiede alla comprensione denotativa.

4.4 IL PROVERBIO NELLA CLASSE IN UNA DIMENSIONE INTERCULTURALE

Un'ultima analisi che riguarda l'importanza dell'insegnamento del proverbio in una classe di lingua è quello dell'interculturalità. Intercultura significa rimescolare le voci, le lingue; vuol dire scambio; significa ottemperare all'antica tradizione dell'*agorà*, della piazza, del mercato, dove ciascuno va a portare qualcosa per ricevere qualcos'altro.^v In una classe di lingua portare qualcosa significa raccontarsi. Ecco che il proverbio, come evento comune fin dall'antichità a tutte le lingue, ci permette un confronto culturale molto ricco: non si tratta solamente di confrontare letteralmente un proverbio o trovarne il corrispondente in una lingua diversa; significa soprattutto aprire il cesto dei

ricordi di una persona e lasciare che emergano i colori, le tradizioni e i profumi della sua terra attraverso le parole.

Trattando il proverbio come materiale culturale che si esprime spesso con metafore, esistono però alcuni problemi di corrispondenza come prima abbiamo ipotizzato: la traduzione non sarà quindi di tipo letterale ma legata alla situazione contingente, alla storia collettiva, alla provenienza geografica. Lakoff e Johnson (Lakoff e Johnson 1980) sostengono che le metafore siano usate in modo quasi totalmente inconscio e che esse siano alla base sia della concettualizzazione astratta sia del parlare quotidiano. Ad esempio, la mente di un occidentale "è orientata" concettualmente in senso verticale: la felicità, il buon umore, il benessere fisico sono in alto, mentre i loro opposti sono collocati in basso ("oggi mi sento su, ma mi è facile sprofondare nella depressione"); il potere è in alto (gli "alti ufficiali", le "alte autorità", mentre la servitù è in basso "piegato in due come un servo"); e ancora: la conoscenza è in alto "fare le scuole alte", "ricerca di alto livello", "alta formazione". Questo ci porta a riflettere su come, per esempio, le nostre metafore, il nostro comunicare possano essere colte da uno studente asiatico che pone gli opposti, *Ying* e *Yang*, in orizzontale, sullo stesso piano, inscritti dentro un cerchio che non ha alto o basso. La nostra tradizione biblica ci ha dato la metafora "serpente = male", ma questo non vale in Asia dove ci sono sicuramente serpenti mortali ma che comunque rappresentano bellezza, eleganza, purezza. Balboni scrive (2007: 55) "Non è possibile controllare il proprio orientamento metaforico – ma è possibile diventare consapevoli del fatto che altre culture possono non capire le nostre metafore e quindi, dopo essersene lasciati sfuggire una, si può esplicitarne meglio il significato".

Oltre a queste difficoltà esistono complessità comunicative legate ai valori culturali, ai concetti di tempo, all'idea di pubblico e privato, al rispetto dello status, al concetto di famiglia, di onestà e lealtà, alla comunicazione non verbale, che certamente si cercherà di colmare attraverso l'ascolto e il rispetto reciproco nel gruppo classe durante la lezione.

5. DIDATTIZZARE I PROVERBI: SU QUALI PROVERBI LAVORARE?

Le caratteristiche linguistiche del materiale inducevano a un'attenta selezione per la scelta destinata a una lezione di lingua italiana per studenti stranieri.

L'enunciazione di un detto paremiaco e la sua formulazione seguono naturalmente tutte le variazioni che appartengono alla lingua proprio perché "la stessa fluidità che è nella vita è anche nei proverbi". (Boggione 2007:XLI) I proverbi si sono tramandati oralmente e per questo hanno subito variazioni e aggiustamenti nel tempo, ma soprattutto nello spazio: essi infatti, modificati e trasformati di regione in regione, spesso sono ripetuti solo in dialetto stretto e sono comprensibili solo agli abitanti della zona. Si è quindi scelto di trattare i proverbi nella loro enunciazione in italiano.

L'argomento da trattare ci poneva di fronte a un'ulteriore decisione: amore, salute, lavoro, vita morale, vizi e virtù, età della vita, il tempo, l'aspetto fisico, la società: quale scegliere?

Il proverbio giunge inconsapevolmente alla nostra portata in differenti situazioni che possono mescolare i diversi campi semantici, si può cioè parlare d'amore e collegarsi poi al lavoro e, in questo modo, è possibile che alcuni proverbi siano enunciati a breve distanza di tempo fra loro in un dialogo autentico fra le persone. Visto il proverbio come evento comunicativo, la scelta di un tema sembrava essere restrittiva. Si è così scelto di fare un'indagine sul reperimento di materiale autentico: come si usano i proverbi oggi, come, quando, in che situazione, chi li pronuncia e perché?

5.1 REPERIMENTO DEL MATERIALE AUTENTICO

La ricerca del materiale autentico sui proverbi doveva essere avviata dal *hic et nunc*, dalla lingua di adesso, quella che usiamo ogni giorno al lavoro, in famiglia, fra amici, sul treno, al bar, a scuola, in un libro, sui giornali, ovunque, purché fosse reale e non un semplice un ricordo.

L'idea era quella di costruire dialoghi autentici da inserire nella lezione, proporre situazioni che restituissero fedelmente l'uso dei proverbi.

Ho proposto un piccolo questionario a tutte le persone che sono nella mia rete di amicizie e di lavoro. Ho chiesto loro di osservare, ma soprattutto di ascoltare ciò che li circondasse, facendo attenzione a quando e come si pronunciava un proverbio o un modo di dire: il compito era quello di appuntarsi un breve dialogo o la circostanza in cui fosse stato pronunciato. Ho chiesto qualche giorno di attenzione. La risposta è stata entusiasmante. Alcuni proverbi si sono ripetuti, altri ancora stati espressi nei diversi dialetti. Anche le situazioni si sono rivelate diverse fra loro ma, facendo una statistica sui dati raccolti, nella maggioranza dei casi si trattava di circostanze colloquiali e informali: cene o ritrovi con amici, in famiglia, con persone con cui si ha confidenza. I dati accertano anche che alcuni proverbi si pensano, fra sé e sé, come conferma o critica al proprio operare.

Ecco un esempio di tabella compilata per il reperimento del materiale autentico:

PROVERBIO /DETTO POPOLARE	SITUAZIONE REALE	COMMENTO ALTRO	DATA E LUOGO
"Una rondine non fa primavera!"	Titolo di un servizio in televisione sull'arrivo della primavera	http://www.youtube.com/watch?v=LYSdHFRxVww	21 marzo 2013 in rete
"Ragno porta guadagno"	L'ho pensato vedendo un ragno nella vecchia casa di campagna di un amico	L'ho sempre detto	Fra me e me
"Arrampicar si sugli specchi"	Lo dice Natalia, argentina, scherzando con il suo fidanzato	Dice che non aveva mai sentito dire questo proverbio perché in	Agosto 2013 Parma

	italiano a proposito di qualcosa che lui ha detto e di cui si è pentito cercando di dare spiegazioni impossibili.	Argentina non esiste, per questo l'ha molto colpita e se lo ricorda.	
"Non sta né in cielo né in terra!"	Una collega di matematica, parlando dei traguardi di apprendimento proposti dal MIUR per la 1° e la 2° media, esclama questa frase.	Durante i consigli disciplinari	Brescia Ottobre 2013
"Gallina vecchia fa buon brodo"	Un amico mi dice questa frase parlando di alcune signore attempate che ballano il tango, ma ballano molto bene.	Al telefono scherzando	Brescia Novembre 2013
"Chi cerca trova"	Eva cerca le sigarette nella borsa. Quando finalmente le trova dice il proverbio.	Ritornando da Nizza, durante il viaggio in macchina	Nizza 31 Gennaio 2014
"Meglio tardi che mai"	Detto da un amico della mia compagnia, perché arrivo sempre in ritardo.	Il piacere della compagnia rende superabile il fastidio del ritardo.	Brescia 1 Maggio 2014

Tab.1 Griglia per il reperimento di materiale autentico

La ricerca di materiale autentico si è svolta, nello stesso tempo, anche attraverso l'osservazione dei mass media: telegiornali, giornali, fumetti, libri, radio, pubblicità, discorsi politici. A un orecchio poco attento sembrerebbe che i proverbi siano relegati ad altri tempi, quelli dei nonni, della tradizione popolare, insomma al passato ma, facendo più attenzione a ciò che ci circonda e a ciò che le persone dicono, è chiaro come modi di dire e detti paremiaci siano parte integrante della nostra lingua. "Essi costituiscono un particolare sistema di comunicazione verbale indiretta, parallela e sovrastante – in quanto parte del discorso retorico – a quello di cui si avvale, mediante il normale vocabolario, la comunicazione diretta" (Franceschi 2007: XV).

Vorrei portare qualche esempio: **dal 9 all'11 aprile 2015, a Firenze**, si sono tenute le Olimpiadi di Italiano **organizzate dal MIUR**; una maratona di Radio Rai 3 tra la radio e le scuole d'Italia per promuovere e valorizzare la nostra lingua il cui titolo è "La lingua Batte dove il Dante vuole" (esplicito richiamo al proverbio "La lingua batte dove il dente duole". Altro esempio: durante un telegiornale, nel mese di Aprile 2014, il giornalista, per annunciare un servizio che ricordava agli italiani di non dimenticare gli sgravi fiscali per la ristrutturazione delle case entro la fine dell'anno, ha esordito

dicendo "Chi ha tempo non perda tempo". Durante una discussione, in una trasmissione televisiva a proposito della bulimia, lo psicologo dice che, se ci si concentra solo sul problema alimentare, "non se ne cava un ragno dal buco", cioè il problema non si risolve, non si ottiene nulla. Il nuovo motto del Venezia-Pride 2014 è "Nessun pesce fuor d'acqua", espressione che riprende il detto "sentirsi come un pesce fuor d'acqua". Segue inoltre (Fig.1) una bella "striscia" di Charles Monroe Schulz in cui Snoopy, il cane di Charlie Brown, fa una battuta divertente sul proverbio latino "Errare humanum est, perseverare autem diabolicum" giocando sul valore della parola est come punto cardinale e non come verbo essere latino alla terza persona.



Fig.1 Snoopy di Schulz
(immagine tratta da [internet](#))

Le vignette satiriche che appaiono ogni giorno sui giornali spesso riprendono alcuni proverbi e significativi modi dire tipicamente italiani. In una vignetta satirica trovata in rete, si cita il famoso proverbio "il lavoro nobilita l'uomo" trasformandolo in "il lavoro mobilita l'uomo" facendo chiaro riferimento al ministro del lavoro Fornero, del governo Monti, dal novembre 2011 all'aprile 2013.

Appariva sempre più chiaro allora come il proverbio costituisse una matrice comune, un filo rosso della memoria storica collettiva, imprescindibile per comprendere l'ironia o la satira politica.

Esiste un programma televisivo in Italia, molto seguito all'ora di cena, "L'eredità", in cui si succedono quiz a premi su giochi linguistici. Uno in particolare consiste nell'enunciare la seconda parte di un proverbio. Anche in questo caso si può osservare come, ancora oggi, esso sia parte integrante

della nostra vita e di fondamentale importanza la sua conoscenza - se non altro per vincere un quiz a premi!

Contemporaneamente alla mia ricerca anche un amico, che di mestiere fa l'attore comico, si stava dedicando a un lavoro sui proverbi. Questo suo lavoro è poi stato trasmesso durante varie puntate del programma comico "Colorado Cafè" da gennaio a maggio 2014. Niente di meglio per avvalorare la mia tesi sull'uso contemporaneo dei proverbi. Ho chiesto inoltre a questo amico di accompagnarmi, quando possibile, durante qualche lezione nelle classi di italiano L2, per sperimentare se gli studenti fossero in grado di comprendere le battute.

5.2 COME STRUTTURARE L' UNITÀ DIDATTICA

Si aveva il desiderio di strutturare una lezione sui proverbi anche per fare un lavoro di tipo interculturale e scoprire quale fosse il modo di esprimere lo stesso concetto in un'altra cultura e di quali diverse metafore si servono le altre lingue.

Il materiale raccolto offriva la possibilità di affrontare differenti tematiche e diverse modalità di utilizzo del proverbio in situazioni reali. Si è però deciso, per una prima lezione di introduzione all'argomento, di affrontare il tema dell'ironia e del gioco di parole. L'obiettivo è di far comprendere agli apprendenti alcune battute comiche che nascono dal capovolgimento di un proverbio se letto alla lettera, dal cambiare alcune parole all'interno della struttura, magari assonanti ma con significato completamente diverso.

Riguardo ai materiali ci siamo serviti di alcuni video da consultare in internet; esercizi di accoppiamento immagine - parola, con fotografie, disegni, vignette; dialoghi tratti da esperienze autentiche e un attore dal vivo quando possibile.

6. UNITÀ DIDATTICA: IL PROVERBIO, UN EVENTO COMUNICATIVO

La "lezione pilota" è indirizzata a studenti adulti dal livello B2 in avanti perché essi possano far leva sulla loro esperienza per sviluppare la competenza socio-pragmatica-culturale e, più in generale, la competenza comunicativa. Ricordiamo Santipolo (2002: 193): "Comprendere chi siano i destinatari, le loro caratteristiche e i loro obiettivi è fondamentale in qualsiasi tipo di insegnamento, ma forse ancora di più nell'ambito dell'insegnamento degli aspetti sociolinguistici, in quanto la *socializzazione* comincia proprio dalla conoscenza del proprio interlocutore."

L'Unità di apprendimento sulla quale ci focalizzeremo vuole proporre uno spaccato dell'uso dei proverbi e dei modi di dire nella lingua italiana corrente. L'intenzione è quella di approfondire questo argomento facendo emergere la sua evidente funzione di evento comunicativo e insieme introdurre alcune sfaccettature della cultura italiana come quella dell'ironia.

6.1 UNITÀ DI APPRENDIMENTO: IL PROVERBIO UN EVENTO COMUNICATIVO FRA CULTURA E IRONIA

Destinatari:	studenti adulti stranieri
Numero studenti:	al massimo dieci
Livello:	da B2 in poi
Durata dell'attività:	1 lezione da 3 ore o 2 lezioni da due ore facendo gli esercizi comodamente.
Spazio:	aula
Supporti:	video/LIM; collegamento a internet, youtube; disegni, vignette, filastrocche, canzoni; attore dal vivo (o video) per un piccolo intervento comico sui proverbi (pochi minuti)
Prerequisiti:	conoscenza delle strutture sintattiche di livello B1/B2 del QCER.

Obiettivi linguistico-comunicativi: saper comprendere il testo orale e scritto; capire il significato di una metafora all'interno di una situazione reale; sviluppare la funzione poetico-immaginativa attraverso la metafora; sviluppare la competenza comunicativa del *saper fare con la lingua*; arricchire vocabolario; saper riconoscere alcune regole e strutture presenti nella costruzione del proverbio o modo di dire; saper individuare il significato di un proverbio e comprenderne la battuta ironico-comica attinente.

Obiettivi sociali e interculturali: saper apprendere proverbi e modi di dire della lingua italiana in relazione al contesto di riferimento; saper avvicinarsi e comprendere l'ironia italiana partendo dal "testo proverbio" e come è usata nella lingua odierna; saper utilizzare il proverbio giusto nella situazione giusta; saper conoscere alcune sfumature della cultura italiana; saper giocare con l'approccio interculturale nel confronto fra proverbi di paesi diversi dei diversi studenti; sapere sentirsi parte di una cultura diversa comprendendone l'ironia.

Obiettivi pragmatici: saper avvicinarsi alla padronanza dell'uso di metafore in italiano, rime, struttura di un proverbio; saper comprendere e usare il tono dell'ironia.

Obiettivi metalinguistici: saper riflettere sul processo di apprendimento di come si può costruire o inventare una battuta comica sui proverbi.

Strategie metodologiche: l'approccio sarà quello umanistico e ludico; il metodo quello induttivo. La maggior parte delle attività sono state pensate in gruppo o a coppie, affinché gli studenti possano interagire fra loro e confrontarsi. Il divertimento sarà una motivazione all'apprendimento. Si è cercato di variegare i diversi tipi di attività per favorire i diversi stili di intelligenza e metodi di apprendimento. Si è deciso inoltre di proporre un

abbondante numero di attività ed esercizi così che l'insegnante potrà scegliere a seconda del tempo a disposizione. Mia premura sarà raccogliere le impressioni degli studenti e degli insegnanti a lezione svolta.

6.2 LA LEZIONE

La "lezione prova" sui proverbi è stata proposta come una "lezione speciale". Essa si sviluppa secondo le fasi di motivazione, globalità, analisi, sintesi e defaticamento. Si è strutturata anche una verifica finale e una griglia per la valutazione di gradimento sia da parte dei docenti sia degli apprendenti che svolgono il lavoro.

Dopo un approccio motivazionale e di confronto interculturale, si è lavorato sulla struttura del proverbio, introducendo anche esercizi interattivi (visione del video de "L' Eredità" trasmissione televisiva odierna italiana in cui si gioca con la nostra lingua <<http://www.youtube.com/watch?v=rJnLzRCP7og>>). Dopo un'attenta analisi sull'uso della metafora si è posta l'attenzione sul tema dell'ironia e della comicità: come si modifica e si stravolge il proverbio, oppure come si legge alla lettera, per soddisfare questa esigenza di comicità. A questo proposito è stato invitato in aula un attore, Rubes Piccinelli, di "Colorado Cafè", una trasmissione comica italiana, in cui l'attore fa riferimento anche a proverbi già citati durante la lezione.

Al termine della lezione, come momento di defaticamento, si è ascoltata una canzone italiana "Uva acerba" nella quale la cantautrice, Carmen Consoli" cita alcuni proverbi. A ciascuno studente è stato distribuito un Bacio Perugina da scartare e leggere: anche questo rappresenta la cultura italiana e all'interno ci sono spesso modi di dire, proverbi, aforismi.

6.3 ATTIVITÀ

Si vuole portare qualche esempio delle attività svolte in classe.

ATTIVITÀ 1

La metafora

Nella fase di analisi è stato introdotto il concetto di metafora e l'uso dei modi di dire attraverso un esercizio di accoppiamento immagine-parola legato alle figure degli animali. Una persona può essere chiamata con il nome di un animale se ha le sue caratteristiche fisiche o comportamentali: ci sarà la possibilità anche di svolgere un esercizio interattivo in rete sul sito

<http://digilander.libero.it/sussidi.didattici/indo_meta/metafore2.html> per assegnare alla persona il nome dell'animale che ha determinate caratteristiche e trasformare così un paragone in una metafora (es. : Gino è furbo come una volpe/Gino è una volpe!). Gli studenti hanno apprezzato il lavoro sulla metafora animale e i tempi dell'esercizio si sono dilatati per il loro desiderio di portare esempi anche nelle rispettive lingue materne. Il lavoro ha dato spunto a una bella riflessione interculturale *in plenum*. Segue un esercizio di approfondimento sulla metafora uomo-animale sulle immagini viste in precedenza:

- a. Valentina è un' Starà benissimo con quel vestito rosso! (acciuga)
- b. Non posso credere che Laura abbia sposato Daniele! Lei è bellissima ma lui è un! (rospo)
- c. Dai non fare il!Telefona a Marta e dille quello che le devi dire! (coniglio)
- d. Anna ha capito tutto senza che le dicessi niente. Che! (volpe)

Tab. 2. Esercizio sulle metafore animali

ATTIVITÀ 2

Cosa significano i proverbi?

Gli studenti a coppie leggono il testo e rispondono alle domande; devono poi trovare il modo di dire adatto all'immagine proposta e citato nel testo. Di seguito, *in plenum*, si correggono le risposte e gli studenti provano a spiegare il significato dei proverbi incontrati.

PRIMO DIALOGO

Nadia: ...e allora come sta Francesco?

Laura: sta bene! Però è un po' triste in questi giorni.

Nadia: come mai?

Laura: mah non saprei, credo sia perché è andato a Trieste.

Nadia: ma come? Trieste è la sua città!

Laura: sì però non ci vive da tanti anni...non ha più molti amici là.

Nadia: eh... forse si sente un po' come un pesce fuor d'acqua...

Laura: sì, forse...

Nadia: vedrai che gli passerà, domani è un altro giorno!

Laura: speriamo!

Nadia: ma non sei gelosa quando sta lontano?

Laura: occhio non vede cuore non duole! Adesso vado! Domani ritorna e voglio fare un salto in libreria per comprargli un regalo, speriamo che gli piaccia!

Nadia: ma certo! E poi...a caval donato...
Laura: hai ragione. Lo so che è un po' un orso ma, che ci vuoi fare, al cuor non si comanda!
Nadia: eh! Chi si assomiglia si piglia!
Laura: eh si! Ciao, scappo!
Nadia: ciao! Prendi l'ombrello!
Laura: perché?
Nadia: guarda il cielo! Cielo a pecorelle pioggia a catinelle!

Tab. 3. Dialogo: testo tratto da materiale autentico per esercizio di comprensione

1. Laura e Francesco sono amici	V	F
2. Francesco vive a Trieste	V	F
3. Francesco ha un pesce che tiene fuori dall'acqua	V	F
4. Francesco non ha molti amici a Trieste e non si sente a suo agio	V	F
5. Francesco ha cambiato vita e città	V	F
5. Nadia ha un cavallo	V	F
6. Nadia sostiene che un regalo è sempre gradito, qualunque esso sia	V	F
7. Laura è innamorata di un ragazzo scontroso	V	F
8. Laura ha un occhio dal quale non vede	V	F
9. Nadia dice che due persone che si assomigliano amano stare insieme	V	F
10. Laura ha paura di Nadia e scappa velocemente	V	F
11. Le nuvole nel cielo sembrano delle piccole pecore	V	F

Tab. 4. Domande di comprensione del testo



Fig.2. Disegno originale di Pamela Venturi per illustrare il modo di dire "Sentirsi come un pesce fuor d'acqua"

ATTIVITÀ 3

L'ironia e comicità italiana

A volte i proverbi ci servono per giocare con la lingua perché, sapendo che tutti li conoscono a memoria, li possiamo modificare. A volte si usa la prima parte del proverbio (tema) e si modifica la seconda parte (rema) mettendola in relazione alla situazione che si sta vivendo, magari inventando una nuova rima. Si vuole quindi far ricordare il significato del proverbio, ma, in realtà cambiandolo completamente, questo suscita ilarità.

Molto spesso il proverbio si usa per fare delle "battute", si usa l'ironia. A volte addirittura il proverbio serve da "trampolino di lancio" per una battuta che, spesso, smentisce il messaggio originale.

I temi della comicità italiana si riferiscono più volte alle relazioni di coppia, ad allusioni sessuali, agli stereotipi che gli italiani hanno di su loro stessi: i rapporti familiari, lavoro, salute, morte, politica, meteo.

Si è proposto agli studenti di vedere il video di un attore, Rubes Piccinelli, che ha lavorato sui proverbi per creare battute comiche all'italiana. Le ha proposte a "Colorado Cafè" una trasmissione comica italiana, in cui l'attore fa riferimento anche a proverbi già affrontati durante la lezione.

<http://www.video.mediaset.it/video/colorado_cafe/sketch/420222/rubes-piccinelli.html e
<http://www.video.mediaset.it/video/colorado_cafe/sketch/452348/rubes-piccinelli.html>

Spiegazione di alcuni proverbi citati nel video:

Can che abbaia non morde. *Gatto che abbaia ha studiato!*

Il proverbio vuole indicare che spesso una persona che brontola e sembra cattiva, in realtà non lo è. In questo caso però, non si considera il significato metaforico del proverbio ma si considera il verbo *abbaire*. Proprio in questo sta la sorpresa della battuta: si cambia punto di vista, ci si allontana dal proverbio come massima di comportamento ma osserva la frase nel suo significato letterale. Il cane abbaia. Il gatto invece miagola e se abbaia, significa che ha imparato a parlare un'altra lingua, quella del cane, quindi ha studiato. Si è umanizzato l'animale.

Datemi un punto d'appoggio e vi solleverò il mondo. *Sì però fatti dare una mano perché guarda che pesa!*

Anche in questo caso la citazione della famosa frase di Archimede, non è considerata nel suo valore metaforico, nel senso che con un punto d'appoggio è possibile spostare cose anche molto pesanti, ma nel valore letterale delle parole: l'attenzione è sul verbo sollevare=> spostare verso l'alto. Ma cosa? Il mondo. Il mondo, il nostro pianeta, è molto pesante e grande e quindi è impossibile fare da solo.

In plenum gli studenti risponderanno alle seguenti domande:

- *Sei riuscito a capire qualche proverbio?*
- *Hai riconosciuto qualche proverbio già ascoltato durante la lezione? Quale? Hai capito la battuta e ti ha fatto ridere? Perché?*
- *Nel tuo Paese si può scherzare, ironizzare sui politici, sulle relazioni di coppie, sul sesso? Quali sono gli argomenti leciti e quali no? Perché? Sai portare un esempio?*

7. LA SPERIMENTAZIONE NELLE CLASSI

La lezione è stata sperimentata in una classe di studenti adulti L2, di livello B2/C1 presso il CTP di Adro ospitato nelle sale del liceo "Santa Maria della neve" di Adro, Brescia. È stata poi sperimentata dalla dott.ssa Jenny Izquierdo Pérez con studenti adulti, di livello B2, come LS nella classi di italiano dell' Universidad Juárez Autónoma de Tabasco (UJAT), nella città di Villahermosa; dalla dott.ssa Emilia Vinci Robinson, in Inghilterra, West Sussex, Midhurst; dal dott. Mosonge Crepine Kaptchouang presso l'Università Clir@p (Circolo Culturale per la promozione delle lingue, lo Sviluppo e la Pace) Dschang - Camerun.

Si riportano di seguito alcune brevi osservazioni dei docenti che hanno sperimentato la lezione.

Classe L2, adulti B2/C1, CTP Adro, Brescia

Docente: Laura Trevini Bellini

La classe era costituita da cinque donne adulte di diversa nazionalità: una marocchina, una giapponese, una albanese, una tunisina, una russa. L'accoglienza è stata facilitata da un collega che mi ha introdotto loro. Il tempo a disposizione era meno del previsto: non tre ore ma due, a causa di impegni delle studentesse. La classe però era accogliente e avevamo la LIM a disposizione per la visione del materiale in rete. Le studentesse hanno dimostrato molto interesse all'argomento, soprattutto nella parte interculturale. Hanno voluto raccontare come si poteva tradurre un proverbio nella loro lingua o se invece non esisteva corrispondenza. Il tempo per il confronto è stato più del previsto. Si è riscontrata qualche difficoltà nella comprensione del video proposto nella fase di globalità poiché era forte l'inflessione della parlata siciliana. Tuttavia, a un secondo e più attento ascolto, e fermando il video, la comprensione è stata più semplice. È piaciuto molto l'esercizio sulla metafora con gli animali e anche quello sul completamento della parte B del proverbio insieme alla visione del video del programma televisivo "L'eredità". Il lavoro sull'ironia è invece stato più

difficoltoso anche se il video di "Colorado Cafè" è stato ben compreso. Si è cercato di rientrare nei tempi ipotizzati: per me, rispetto ad altri docenti che mi hanno aiutata nella sperimentazione, era più facile perché conoscevo il susseguirsi degli esercizi da proporre. Siamo riuscite a completare il lavoro facendo anche la verifica: momento che le studentesse hanno apprezzato insieme alla bella sorpresa dei Baci Perugina. Il livello della classe era sicuramente più che un B2 standard. Il fatto che le apprendenti, tutte donne, vivessero in Italia a stretto contatto con la lingua e con figli piccoli studenti alla scuola elementare, ha favorito la comprensione del lavoro e la dinamica ludica.

Classe LS, livello B2, West Sussex, Midhurst, Inghilterra

Docente: dott.ssa Emilia Vinci Robinson

"La lezione è stata un successo! Credo che sia piaciuta molto ai miei studenti e che l'abbiano trovata interessante e stimolante. I proverbi non sono quasi mai presenti nei testi per insegnare l'italiano e se ci sono, sono appena accennati, quindi era bello avere un'intera lezione sull'argomento. Grazie per la bella lezione che hai creato! [...] Gli studenti l'hanno trovata molto interessante e stimolante. Non avevano mai sentito o letto alcuni proverbi italiani inseriti nella lezione quindi hanno trovato difficile capire il 'vero' significato delle parole. Questo richiede tempo e l'esercizio 1 (pag. 4) è stato difficile da eseguire. Molto tempo era anche necessario anche per l'esercizio di riconoscimento dei proverbi perché molti di questi non esistono nella lingua inglese e gli studenti hanno voluto cercarne un equivalente. L'attività con gli animali è stata divertente e interessante perché, se di alcuni (leone, pecora, coniglio ...) esiste lo stesso significato metaforico in inglese, per altri (alocco, orso, acciuga...) non esiste in inglese. Anche l'attività di dialogo è stata divertente perché i due studenti hanno preso le parti delle due ragazze e letto le loro battute. Per quanto riguarda i link, i video "L'eredità" e del comico Rubes Piccinelli sono stati più facili da capire. La lezione è piaciuta molto, è stata un successo! Gli studenti mi hanno chiesto di continuarla la settimana successiva, cosa che farò con molto piacere perché ci sono ancora molti argomenti da trattare. Purtroppo non potrò dare i Baci Perugina perché non sono facili da trovare! Tutti e due gli studenti erano contenti di aver imparato delle espressioni tipicamente italiane e in questo modo di essere entrati più nel cuore della lingua italiana [...].

Classe LS, livello C1, presso l'Università Clir@p (Circolo Culturale per la Promozione delle lingue, lo Sviluppo e la Pace) Dschang – Camerun

Docente: Misonge Crepine Kaptchouang

“Molto stimolante l'attività proposta. Il rispetto della tempistica che era la difficoltà maggiore: abbiamo avuto bisogno di più tempo in molti esercizi proposti. La proposta era adeguata al livello linguistico degli studenti, le modalità di lavoro era stimolanti e gli obiettivi congrui con i risultati, anche se la comprensione delle battute ha avuto bisogno di una maggiore spiegazione. I discenti hanno molto apprezzato l'unità didattica e certamente hanno imparato qualcosa in più a livello socioculturale: attraverso questi aspetti culturali e tramite e proverbi si facilita l'apprendimento della lingua italiana. La lezione è stata molto interessante, anche se con qualche difficoltà, però ce l'ho fatta! Bello!”

SCHEDA DI OSSERVAZIONE DOCENTE	
DOCENTE OSSERVATORE: Jenny Izquierdo Pérez	
ORDINE DI SCUOLA E CLASSE: Universidad Juárez Autónoma de Tabasco (UJAT)/ Corso di Laurea in Lingue (LL); Italiano intermezzo	
LINGUA: italiana	
STATO/REGIONE/CITTA': Villahermosa, Tabasco; Messico, 2 Giugno 2014	
OBIETTIVO DELLA LEZIONE: comprensione di alcuni proverbi italiani e loro uso in situazioni possibili; interculturalità: i proverbi nei diversi Paesi; comprensione di battute comiche sui proverbi italiani.	

DOMANDE	- 1	2	3	4	5 +
1. La lezione ha interessato gli studenti?					x
2. Si riescono a rispettare i tempi indicati?			x		
3. Gli obiettivi sono congrui con i risultati?				x	
4. La scansione temporale delle attività è armonica?			x		
5. Le modalità di lavoro sono varie (a coppie, gruppi, ecc.) e motivanti?				x	
6. L'organizzazione della lezione facilita l'interazione tra studenti				x	
7. La lezione è adatta al livello proposto per gli studenti?				x	
8. Gli studenti hanno compreso le battute ironiche?			x		

NOTE
La proposta rafforza lo sviluppo della competenza comunicativa orale degli studenti del corso della laurea in lingue della UJAT. Benchè nel programma del corso non sia incluso come argomento di civiltà vedere i proverbi, viene a scelta dell'insegnante avvicinare gli studenti su questo aspetto della cultura italiana. Sembra interessante offrire gli studenti argomenti culturali che gli permetta paragonare tra la cultura italiana e la propria. Gli studenti hanno mostrato interesse di come i proverbi conosciuti nella loro cultura si dicono in italiano.

Fig.3. Scheda di osservazione del docente compilata dalla dott.ssa Jenny Izquierdo Pérez dell'Universidad Juárez Autónoma de Tabasco (UJAT), Villahermosa

8. CONCLUSIONI

Indagare sull'origine dei proverbi, sulle ragioni etnolinguistiche che sorreggono la costruzione della parola, degli eventi comunicativi è stato motivante e sorprendente: una scoperta che arricchisce la mia esperienza e suggella la spinta a lavorare in futuro in una dinamica interculturale.

La ricerca del materiale autentico è stata un'avventura collaborativa e chiarificatrice. Tante persone hanno testimoniato l'uso dei proverbi nella nostra lingua viva, io stessa ogni giorno affinavo l'ascolto: ogni frase, ogni dialogo rubato qua e là, si rivelavano portatori di metafore, di modi di dire, di tracce radicate nella nostra cultura come le radici dell'albero alla terra. S'inverava ai miei occhi, alle mie orecchie, la struttura tridimensionale del linguaggio, come fosse una metropoli costruita sui resti millenari di antiche città. Questo mi spingeva a studiare una lezione che esemplificasse quanto compreso: ho voluto strutturare un percorso che partisse dalla radice per giungere alle foglie, o dalle rovine alla metropoli. La lezione voleva essere un *input* per un ipotetico e futuro percorso, magari sempre più specifico e organizzato in sezioni semantiche.

L'esperienza diretta nelle classi è stata importantissima per svelare i punti di forza e insieme i limiti della lezione preparata. Le reazioni e i commenti degli studenti hanno dimostrato un alto grado di soddisfazione e piacere per l'argomento trattato. Questo significa che l'obiettivo primario, il risveglio della curiosità culturale e la comprensione dei proverbi, è stato raggiunto. La maggiore criticità riguarda i tempi previsti: non erano sempre sufficienti e il lavoro sull'ironia necessitava, in alcuni classi, di un maggiore approfondimento. Altra osservazione si può fare riguardo al filtro affettivo: nella mia classe L2, presentandomi alle studentesse per la prima volta, è stato naturale parlare molto, entrare un po' in confidenza con loro durante la lezione stessa. La percentuale della presa di parola dei discenti però è stata certamente inferiore rispetto alle aspettative. In una classe LS invece, dove gli studenti conoscono il loro docente, la presa di parola degli studenti è stata sicuramente maggiore: lo confermano le annotazioni sullo svolgimento di alcuni esercizi di confronto *in plenum*.

La lezione pilota è solo l'inizio di altre che si vorrebbero strutturare e sperimentare toccando i tanti e diversi campi semantici.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BALBONI P., (2007) *La comunicazione interculturale*, Marsilio, Venezia.

BOGGIONE V., (2007) *Logos, dialogo, letteratura*, XLI, in *Dizionario dei proverbi*, UTET, Torino.

- CARDONA G. R., (1985) *La foresta di piume*, BUL, Bari.
- CARDONA G. R., (2006) *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*, Editori Laterza, Bari.
- CARDONA G. R., (1976) *Introduzione all'etnolinguistica*, Il Mulino, Milano.
- CUCCIARI G., (2014) *Meglio un uomo oggi*, Oscar Mondadori, Milano.
- CUCCIARI G., (2006) *Meglio donna che male accompagnata*, Feltrinelli, Milano.
- ECO U., (1984) *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino.
- FRANCESCHI T., (2007) *La formula proverbiale* in V. Boggione, L. Massobrio, *Dizionario dei proverbi*, UTET, Torino.
- FREDDI G., (1974) *Gli adulti e le lingue*, Minerva Italica, Bergamo.
- FREDDI G., (1979) *Competenza comunicativa e insegnamenti linguistici*, Minerva Italica, Bergamo.
- FREDDI G., (1970) *Metodologia e didattica delle lingue straniere*, Minerva Italica, Bergamo.
- GRIMALDI M., (1997) "L'ironia nei detti proverbiali fra citazione e metafora". Articolo sulla rivista "Lares", (Ottobre - Dicembre) LXII, 521-543.
- LAKOFF E JOHNSON, (1980) *Metaphors We Live By*, The University of Chicago Press, Chicago.
- MEDICI M., (1988) *La parola pubblicitaria*, Due secoli di storia fra slogan, ritmi e wellerismi, Marsilio, Venezia.
- NORRICK N. R., (1985) "How Proverbs Mean. Semantic studies in English Proverbs", Mouton., Berlin,
- SANTIPOLO M., (2002) *Dalla sociolinguistica alla glottodidattica*, UTET, Torino.
- SAUSSURE F. DE, (1922) "Cours de linguistique générale", Editions Payot, Paris; (1989) "Corso di linguistica generale", tr.it. di Tullio De Mauro Laterza, Bari.

SITOGRAFIA

CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI GEOPAREMIOLOGIA

http://www.cig.unifi.it/it/home_ita.htm

DUCCIO D., "Narrazione e intercultura", [Internet] (5 pagine circa)

http://www.cestim.it/argomenti/11devianza/carcere/duelpalazzi/studi_explorer_%201%20-%204/pagine%20web/demetrio.htm

MILANI G., *Da Saussure a Jakobson. La teoria della lingua e della poesia*, articolo tratto dal sito: <www.filosofia.it > [Internet] (circa 13 pagine), http://www.filosofia.it/images/download/essais/07_DaSaussureaJakobson.pdf

I PROVERBI NELLA PUBBLICITÀ E NEI GIORNALI [Internet] (2 pagine)

<http://proverbiescrittori.blogspot.it/2007/11/il-rapporto-tra-proverbi-e-pubblicit.html>

ⁱ Perché intende significare altro da sé

ⁱⁱ Paremiaco: termine metrico greco che è caratteristico della poesia popolare o popolareggiante, tant'è vero che è adoperato in larga misura per i proverbi (dove il nome)

ⁱⁱⁱ Battute sui proverbi tratte dagli spettacoli di Rubes Piccinelli andati in onda televisiva per "Colorado Cafè" da gennaio a maggio 2014.

^{iv} Si cita la tesi di dottorato in Italianistica presso l'Università di Bologna, anno 2012, di Valentina di Fabio dal titolo "Linguistica cognitiva e analisi retorica: indicazioni per l'uso della metafora nella didattica della lingua"; <http://amsdottorato.unibo.it/4937/1/difabio_valentina_tesi.pdf>

^v Si cita l'articolo di Duccio Demetrio "Narrazione e Intercultura"

<http://www.cestim.it/argomenti/11devianza/carcere/duelpalazzi/studi_explorer_%201%20-%204/pagine%20web/demetrio.htm >